

ANAGNI ALATRI

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via dei Villini - 03014 Fiumicino (FR)

Telefono: 0775/514214
e-mail:
laziosetteanagni@gmail.com

LAZIO *Sette Avenire*

«Trinità strada di pace»

*Il vescovo Spreafico ha celebrato la Messa al santuario della Santissima
«Le tre Persone ci guidano e ci danno speranza in questo tempo difficile»*

DI IGOR TRABONI

Dopo la riapertura ufficiale del santuario della Santissima Trinità il 1° maggio scorso, il vescovo Ambrogio Spreafico è di nuovo salito al sacro speco sopra il paese di Vallepietra, sabato 3 giugno, per presiedere la Messa in occasione della festa della Santissima. Davanti a centinaia di fedeli delle "compagnie", arrivati a piedi da vari paesi della Ciociaria e delle province e regioni limitrofe e mentre nell'aria si spandeva anche il classico suono dell'organetto ad accompagnare i canti devozionali e tradizionali, il presule ha subito ricordato come «questo luogo raccoglie una lunga storia di preghiera e devozione e la festa della Trinità richiama la protezione e l'amore di Dio per la nostra vita». Nel corso dell'omelia il vescovo di Anagni-Alatri si è poi soffermato soprattutto sulla prima lettura, invitando peraltro i presenti «a leggere la Bibbia, che fa bene all'anima e al cuore». Una lettura che narra di Mosè «nel deserto con il suo popolo, camminavano stanchi, senza acqua né cibo, pensavano che il loro Dio li avesse dimenticati e allora si erano costruiti un idolo, un vitello d'oro, pensando "così qualcuno ci guiderà". Ed è un po' quello che capita anche a noi nella vita: nei momenti difficili ci assale la paura, la sfiducia, la delusione; e allora ognuno si fa i suoi idoli, i suoi "maestri", ma poi non cambia niente. E questo il Signore lo sa, sa che facciamo fatica. Come sapeva che quel popolo faceva fatica. E allora scese nella nube, si fermò presso



Il vescovo Spreafico davanti all'immagine della Santissima Trinità (foto Rondinara)

Mosè e proclamò il nome del Signore». E qui Spreafico ha riportato ancora una volta il tutto ai nostri giorni, così difficili: «Il Signore scende nella nostra vita, sa che facciamo fatica, che un po' ci perdiamo nella paura, nelle difficoltà. Scende in mezzo a noi, con la Trinità, e ci dice chi è Lui. Ma siccome noi facciamo fatica a capire che il Signore è nella nostra vita, perché qualche volta ce ne dimentichiamo e ci facciamo gli

Dal presule anche l'invito ad usare misericordia, senza giudicare

affari nostri, allora Dio viene, come oggi qui, e ci parla». Il presule ha poi tratteggiato da fine biblista qual è anche un altro termine della lettura,

ovvero quel "misericordioso" che nel testo originale descrive il ventre della madre quando ha dentro il figlio: «Ciò vuol dire che Dio è talmente misericordioso che è come se ci tenesse tutti dentro. E quindi noi non dobbiamo avere paura o andare per conto nostro, vivere per noi stessi. Dio sente quello che proviamo: il dolore, la fatica, quando ci perdiamo, ma anche quando siamo contenti, e ci porta dentro».

Quella misericordia che è poi così intimamente collegata con la pietà: «Pensiamo agli anziani soli, a chi soffre, a chi vive per strada, ai migranti che muoiono nel mare o nel deserto: quanto è importante la pietà! Quando incontrate qualcuno che ha bisogno - ha esortato Spreafico - non disprezzate, non giudicate, ma abbiate compassione. E poi Dio è lento all'ira, mentre noi ci arrabbiamo d'istinto, dopo un secondo e mezzo non sappiamo trattenerci. Ed è di grande amore e fedeltà, perché l'amore è fedele, non può tradire, altrimenti non è amore. E se l'innamoramento non diventa amore non funziona». Riandando all'immagine conservata nella conca dirimpetto alla grande chiesa all'aperto, il vescovo ha poi sottolineato come «il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo insieme ci custodiscono, ci guidano e ci danno speranza in questo tempo in cui è facile essere tristi e delusi, in un mondo troppo diviso, con le guerre e anche le guerricciolate tra noi, come quando condividi un insulto ad un altro e dici pure che ti piace», ha aggiunto con chiaro riferimento all'uso smodato dei social da parte dei giovani. «La Trinità - si è avviato a concludere il presule non prima di aver ricordato san Giovanni XXIII nel 60° della morte - è amore e ci invita a costruire un mondo di pace, perché noi cristiani siamo uomini e donne di pace. Viviamo anche noi in comunione con la Trinità, nella vita impariamo a seminare amore, misericordia, simpatia, gentilezza. Creiamo unità e pace dove vediamo discordia e divisione».

Esercizi del Seraphicum a Piglio

I padri e i docenti del Seraphicum di Roma, il prestigioso istituto cui è annessa la facoltà Teologica di San Bonaventura, sono stati ospiti di Piglio, presso lo storico convento di San Lorenzo, per un corso di esercizi spirituali dal 27 al 31 maggio scorsi. Tema dell'incontro: «La Regola bollata di san Francesco», approvata da papa Onorio III, il 29 novembre 1229. Relatore è stato padre Massimo Vedova, proveniente dalla comunità di Perugia dove è impegnato per la pastorale universitaria. Agli esercizi hanno partecipato religiosi provenienti anche dalla Polonia, dalla Spagna, dall'India, dal Venezuela e naturalmente dall'Italia. Tra i 13 partecipanti agli esercizi c'erano anche: padre Adam Maczka, rettore e guar-



diano del Collegio internazionale, il preside della Facoltà Teologica, padre Raffaele Di Muro, esperto, tra l'altro, di Mariologia kolbiana (san Massimiliano Kolbe trascorse un periodo di tempo proprio in questo luogo sacro) e il professor Orlando Todisco pro-

fondo conoscitore della filosofia scozzista. Preziosa è stata anche la presenza di padre Gabriele Gionti, gesuita, che lavora alla Specula Vaticana di Castelgandolfo e che, in una delle serate, ha presentato il tema dell'espansione dell'universo con accurata documentazione scientifica fino ai nostri giorni. Padre Angelo Di Giorgio, responsabile del convento di Piglio, ha presentato ai religiosi presenti il documentario sul venerabile padre Quirico Pignatelli e la storia del Convento, onorato dalla presenza di santi e personaggi illustri come l'umanista Benedetto da Piglio e il beato Andrea Conti, parente dei pontefici Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII.

Giorgio Pacetti

Fiuggi, un calcio alla droga con don Antonio Coluccia

Don Antonio Coluccia, il prete antidroga del quartiere San Basilio a Roma che ora vive sotto scorta perché minacciato dagli spacciatori, è intervenuto ad un incontro sulle dipendenze organizzato dall'Istituto alberghiero di Fiuggi e voluto dal preside Francesco Cozzolino insieme al locale commissariato di Polizia diretto dal vicequestore Sergio Vassalli. Originario della Puglia, poi in servizio pastorale a Pianura, in Campania, dove ha lottato contro la camorra, don Coluccia si trova ora a Roma, deciso a risolvere tanti giovani offrendo loro un'alternativa, compresa una palestra dove allenarsi alla boxe. E proprio attraverso lo sport, esibendosi peraltro in alcuni palleggi niente male con un pallone e invitando così a dare un calcio alla droga, don Coluccia ha raccontato la sua storia agli studenti presenti. Prezioso anche l'intervento di Antonio Pignatario, dirigente della Polizia, che ha poi distribuito delle brochure sugli effetti devastanti delle droghe.

LA VISITA

Spreafico a Mole Bisleti

Dopodomani, martedì 13 giugno, il vescovo Ambrogio Spreafico farà visita alle "parrocchie in comunione con Maria", ovvero all'unità pastorale formata dalle comunità di Mole Bisleti, Laguccio, Sant'Emidio e Pignano così denominata perché tutte le chiese sono dedicate a Maria e che insiste su un territorio molto vasto che si estende dalla periferia di Alatri fino ai confini con Frosinone e Veroli. Il presule sarà dunque nella più ampia e centrale parrocchia di Mole Bisleti, dove alle 18.30 celebrerà la Messa, con il parroco don Luca Fanfarillo; a seguire, un incontro con i fedeli ed un momento conviviale. Le quattro parrocchie condividono già molti servizi pastorali, così come in comune è il cammino della catechesi per i giovani e gli adulti.

IL MUSEO



Una fase dell'incontro

Dentro l'icona del Salvatore tra storia e arte

Restauratori, storici e storici dell'arte si sono seduti attorno a un tavolo, il 3 giugno scorso ad Anagni, per dialogare, analizzare e scambiarsi idee e suggestioni su una delle opere medievali più importanti conservate in città: l'icona del Salvatore e i suoi sportelli dipinti. In passato le tre tavole erano conservate nella chiesa di Sant'Andrea, ma dal 2008 sono conservate nel Museo della Cattedrale di Anagni e recentemente sono state oggetto di un lungo e meticoloso restauro che ha portato alla luce novità interessanti e tutta la loro originaria bellezza.

Durante la mattinata gli studiosi Emiliano Bultrini e Lorenzo Proscio hanno delineato il profilo storico della dominazione Caetani in Anagni e nel Lazio, con particolare riferimento agli anni del pontificato di Bonifacio VIII. Sono stati mostrati importanti documenti provenienti dagli archivi Capitolari e Caetani dove sono citati personaggi chiave per una migliore comprensione delle vicende di Anagni durante il pontificato del Papa dello "schiaffo". Nel pomeriggio la funzionaria restauratrice della Soprintendenza, Chiara Arrighi e il restauratore Antonio Iaccarino Idelson della Equilibrarte hanno mostrato tutte le fasi del restauro e le interessantissime scoperte emerse, soprattutto inerenti alle preziose, raffinate e complesse tecniche esecutive messe in campo dagli artisti medievali.

A seguire gli storici dell'arte Claudia Coladarsi (curatrice del MuCa) e Mario Cozzuzzi hanno tentato di individuare la cultura figurativa dell'opera e di definire una più esatta cronologia. Rispetto agli studi precedenti è stata retrodatata agli ultimi anni del Duecento o al massimo ai primissimi del secolo successivo e quindi, con molta probabilità, realizzata durante il pontificato di papa Caetani. La giornata è stata moderata e organizzata, in collaborazione con il personale del MuCa, da Walter Angelelli e Davide Angelelli. È stata anche l'occasione per presentare la nuova pinacoteca del MuCa, ultimo ambiente aggiunto al percorso museale che sarà, a breve, aperto al pubblico. «Ogni opera d'arte è un testimone al quale bisogna restituire la parola per comprendere meglio il suo significato e i valori che ha voluto trasmettere in passato e che ancora oggi vuole trasmetterci. È come mettersi davanti a un corpo umano, c'è chi lo osserva dal punto di vista estetico, chi lo studia dal punto di vista medico e chi gode della persona», ha affermato don Marcello Coretti, prevo del Capitolo della Basilica Cattedrale di Anagni.

FIUGGI-ACUTO

L'orchestra del Comprensivo vince il "Gazzelloni"

Al concorso musicale di Roccasecca, intitolato al grande flautista Severino Gazzelloni, l'orchestra dell'Istituto comprensivo di Fiuggi e Acuto ha vinto il primo premio in ben due categorie: orchestre scolastiche e direzione d'orchestra, quest'ultimo assegnato a Elena Girolami. Davvero una grande e meritata soddisfazione per gli alunni e i docenti di questa scuola secondaria di orom grado, ad indirizzo musicale. Tra l'altro, i ragazzi delle classi di terza media sono stati ulteriormente apprezzati per aver realizzato un originale podcast dedicato allo scrittore Gianni Rodari e al suo rapporto con musicisti e interpreti del calibro di Sergio Endrigo, di Virgilio Savona del Quartetto Cetra e altri. Il concorso di Roccasecca è stato organizzato dall'associazione culturale e musicale "Labirinto armonico".

Il sindaco miracolato ringrazia la Madonna

Il sindaco di Vico nel Lazio, Claudio Guerriero, ha donato un bassorilievo con l'immagine della Madonna e ha voluto che venisse sistemato nel punto in cui, un anno fa, cadde in un dirupo da un'altezza di circa 15 metri, uscendone vivo anche se parecchio "acciaccato". La stele mariana, realizzata in marmo bianco di Coreno, è stata poi benedetta dal parroco di Vico, don Gigino Battisti. Un voto alla Madonna, da cui si è sentito miracolato, che il sindaco del paesino degli Ernici ha fatto con il cuore e anche come segno di continua devozione a Maria. Lo stesso primo cittadino di Vico, 67 anni, ha poi detto a margine della piccola ma significativa cerimonia di apposizione della stele: «Mi sento doppiamente miracolato dalla Madonna: per non avermi fatto morire durante il volo in un dirupo di oltre 15 metri e per avermi fatto

sopravvivere all'emorragia interna conseguente a quella caduta. Per questo ho pensato di realizzare una stele mariana e di sistemarla proprio nel posto in cui sono precipitato». Claudio Guerriero così ricorda quanto accaduto un anno fa: «Era il 25 maggio del 2022 e con un geometra, l'amico Emilio Tomei, andammo alla cascata nella zona di Capo Rio per fare dei rilievi e preparare la documentazione adatta e precisa per chiedere alla Regione Lazio di

Claudio Guerriero, primo cittadino di Vico nel Lazio, ha fatto apporre una stele mariana nel punto in cui un anno fa cadde in un dirupo, uscendone ferito ma vivo

dichiarare quell'area monumento naturalistico e incentivare così il turismo nel nostro paese. Portavamo degli strumenti di precisione per le misurazioni. Laggiù alla cascata, però, gli strumenti satellitari non prendevano bene e allora decidemmo di salire più in alto. Sono caduto all'improvviso, tanto che il mio amico che era di spalle non se ne accorse subito: non ricordo se per un piede in fallo o perché mi girò la testa per un calo di pressione, fatto sta che



La benedizione della stele

feci un volo di una quindicina di metri. Ricordo solo che poi gridavo per i dolori alle spalle ma soprattutto ai piedi, che erano finiti nell'acqua gelida e lì sono rimasto per un po' di tempo». Proprio agli arti inferiori Guerriero ha riportato i danni più seri, tanto che si sono rese necessarie anche due piccole amputazioni, mentre ora sta procedendo con il ricorso alle cellule staminali per evitare una terza. Tra Gemelli e San Raffaele, ha trascorso tre mesi in ospedale, ma quando è tornato a Vico tutto un paese gli ha fatto festa. Quel paese dove Guerriero, anche per i tagli imposti agli enti locali, ha sempre fatto di tutto, compreso l'autista di scuolabus e l'andare nelle campagne per i rilievi topografici. Come quel giorno, quando però il velo della Madonna si stese per salvarlo.

Igor Traboni